

Solennità dell'Epifania (Bianco)
"Cercare, adorare, gioire"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito
(Canto dal Graduale)

Ecce advenit dominator Dominus: et regnum in manu eius, et potestas, et imperium.

R/ *Deus, iudicium tuum regi da: et iustitiam tuam figlio regis.**E' venuto il Signore nostro re: nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.*R/ *Dio, da' al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.Amen.

Colletta

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia
(60, 1-6)

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(71, 1-2; 7-8; 10-13)

Rit.: Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, / al figlio del re la tua giustizia; / egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia / e i tuoi poveri secondo il diritto. (Rit.)

Nei suoi giorni fiorisca il giusto / e abbondi la pace, / finché non si spenga la luna. / E domini da mare a mare, / dal fiume sino ai confini della terra. (Rit.)

Il re di Tarsis e delle isole portino tributi, / i re di Saba e di Seba offrano doni. / Tutti i re si prostrino a lui, / lo servano tutte le genti. (Rit.)

Perché egli libererà il misero che invoca / e il povero che non trova aiuto. / Abbia

pietà del debole e del misero / e salvi la vita dei miseri. (Rit.).

Seconda lettura

**Dalla lettera di Paolo apostolo agli efesini
(3, 2-3a; 5-6)**

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo.

Parola di Dio.

Alleluja

(Canto dal Graduale)

**Vidimus stellam eius in Oriente, et venimus cum muneribus adorare Dominum.
*Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti con doni per adorarlo.***

Vangelo

**Dal vangelo secondo Matteo
(2, 1-12)**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Parola del Signore.

* * *

Annunzio del giorno di Pasqua

(Dopo la proclamazione del Vangelo, il sacerdote dà l'annuncio del giorno della Pasqua e delle principali feste mobili dell'anno.)

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 27 marzo. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della quaresima, il 10 febbraio; l'Ascensione del Signore, l'8 maggio; la Pentecoste, il 15 maggio; la prima domenica di Avvento, il 27 novembre. Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Davanti agli occhi di Dio non c'è un popolo che debba avere superiorità su un altro. Tutti i popoli sono circondati dal suo amore e nessuno è privo di un raggio della sua luce. Preghiamo perché si compiano le profezie e le promesse e vengano tempi di fratellanza e di pace.

Ripetiamo con fede:

Padre, venga il tuo Regno.

1. Ti preghiamo per tutti quelli che come noi hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo e la grazia del battesimo. Gesù ci ha detto che hai voluto fare di noi la luce del mondo e il sale della terra. Ma allora scuotici con il tuo Spirito, convertici con la tua forza, perché non continuiamo ad essere così infedeli e incoerenti. Preghiamo.

2. Ti preghiamo per i discendenti di Abramo nella carne, per gli ebrei che mantengono con te il legame dell'alleanza stabilita con Mosè. Fa' che continuino a scrutare le sante Scritture e siano costantemente aperti al tuo Spirito. Preghiamo.

3. Ti preghiamo per i musulmani, che ti invocano con innumerevoli nomi, Poiché come noi e come gli israeliti chiamano Abramo loro padre nella fede, fa' che cerchino le vie della fraternità. Poiché hai suscitato attraverso i tempi in mezzo a loro credenti ardenti e fiduciosi nella tua misericordia, alimenta in essi anche ai nostri giorni questo amore. Preghiamo.

4. Ti preghiamo anche per quei popoli che ancora non conoscono la limpidezza della luce del Vangelo di Gesù, e per quelli ai quali la tua parola è giunta dentro una storia macchiata di prepotenze. Fa' che tutti i semi di sapienza che hai seminato nelle loro tradizioni germoglino nella pienezza della verità. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Ti preghiamo per tutti quelli ai quali hai chiesto di lasciare la loro casa, la loro gente e la loro patria e li hai inviati testimoni del tuo Regno presso altri popoli. Rendili fedeli nel parlare a tuo nome, e attenti nell'ascoltare e nell'imparare tutto il bene che incontrano. Preghiamo.

Nessuno di noi, Signore Dio, ti ha mai potuto vedere. Ma tu ci hai donato luce e bontà attraverso il tuo Figlio Gesù, immagine della tua gloria e splendore della tua sapienza. Tu che hai manifestato la sua nascita a coloro che vigilavano scrutando i tuoi segni nel cielo, fa' che la luce della fede si diffonda sulla terra. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Oggi, in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e

in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina. E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio (Canto dal Graduale)

Vidimus stella eius in Oriente, et venimus cum muneribus adorare Dominum.

Noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti con doni per adorare il Signore.

Dopo la Comunione

La tua luce, Signore, ci accompagni sempre e in ogni luogo, perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore.

*** * ***

Tematica generale

La I lettura è tutta incentrata sulla città di Gerusalemme, non tanto come realtà urbana, quanto come comunità sacra dell'alleanza. Da essa sorge la luce che splende agli occhi di tutti i popoli pagani e li attira a sé. La stella, di cui parla san Matteo nel vangelo, fu un segno prodigioso che condusse i magi a Gerusalemme, cioè al popolo, in mezzo al quale si era accesa la nuova luce.

Ma Gerusalemme giunse ad essere centro perfetto di convergenza universale, come i profeti avevano predetto (Is 45,14; Ger 16,19-21; Mic 4,1-3), in grazia del Messia, perché con il Messia divenne la nuova comunità, quella della nuova alleanza, cioè la Chiesa.

La luce che fa luminosa la nuova Gerusalemme è Cristo: "Oggi in Cristo, luce del mondo, tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza" (pref.). La stella medesima è simbolo della luce infinita del Verbo fatto uomo, che manifesta la gloria divina. I magi con la luce, simbolo e segno, ricercano la luce-persona e giungono ad essa come noi dai sacramenti arriviamo a Dio.

I magi sono la figura dei popoli che offrono il loro omaggio al Messia, presente e operante nella Chiesa. Il Messia è il nuovo re universale (SalRes), a cui tutti sono chiamati a portare il tributo della fede, dell'adorazione e dell'imitazione.

La luce di Gerusalemme e la stella dei magi segnano il tempo in cui si svela il grande mistero nascosto nei secoli di cui parla san Paolo nella II lettura, cioè il piano di salvezza per i pagani (pref.).

Attualizzazione eucaristica

Questo mistero si compie ora. Cristo diventa per noi luce di conoscenza e di vita nella sua parola e nella frazione del pane. Così noi contempliamo con la fede e gustiamo con l'amore il mistero di Cristo di cui Dio Padre ci ha resi partecipi (Co).

L'Epifania è la celebrazione di tutte le manifestazioni di Dio

La solennità cristiana dell'Epifania celebra le manifestazioni di Dio nel Cristo e particolarmente quelle connesse con alcuni eventi. Fra queste la tradizione ha sottolineato in modo specifico la manifestazione di Cristo-Dio ai magi, al Battista, ai testimoni del battesimo, a tutti i convitati nel miracolo di Cana. Ma il Cristo, già per se stesso, è la massima manifestazione di Dio agli uomini. Certi eventi poi, specie quelli miracolosi o quelli in cui il Padre stesso con segni o parole, come nel Giordano o nella trasfigurazione, rendeva palese l'identità del suo Figlio, non sono che alcuni momenti, sia pure privilegiati e caratteristici, di questa rivelazione. Essi presuppongono, come preparazione o sfondo, tutti gli altri innumerevoli fatti o condizioni in cui l'uomo può scoprire qualcosa di Dio. L'autorivelazione di Dio, infatti, segue il criterio di una maturazione progressiva. Dio si rivela anzitutto attraverso il creato (Rm 1,18-20), nel cielo (Sal 18), nel mare e nella terra. Gli uomini sono immagini di Dio e specchio di lui, gli uni agli occhi degli altri. Dio si manifestò nel Vecchio

Testamento attraverso i grandi eventi storici da lui compiuti: nel diluvio, nella distruzione di Sodoma e Gomorra, nella liberazione di Israele dall'Egitto, sul Sinai, quando lo guidò alla terra promessa, così pure quando mandò la manna, stillò l'acqua dalla roccia, guarì gli intossicati con l'immagine del serpente affisso al palo, quando fece conquistare città e vincere guerre senza colpo ferire.

Dio si palesò con le parole e i fatti. L'una cosa e l'altra diedero luogo a vere e proprie teofanie come quella verificatasi nella cornice procellosa del monte Oreb. Mai però Dio apparve agli uomini in modo così integrale come quando il Verbo, assunta l'umanità, piantò la sua tenda fra gli uomini (Gv 1,14). E tuttavia solo con la fede si poteva vedere nel Cristo, uomo fra gli uomini, il Dio infinito. L'umanità del Cristo diventava il sacramento di Dio, un sacramento che lo manifestava e nello stesso tempo lo rendeva presente in maniera unica.

Alla manifestazione del mondo interiore divino nella nostra fase di pellegrinaggio, deve far riscontro sempre la fede dell'uomo. Come il cieco non può vedere il sole, anche se splende in pien meriggio, così chi non crede, non può vedere Dio, anche quando sfolgora nel Sole divino che è Cristo.

Ma verrà anche il momento in cui Dio si manifesterà senza i veli oscuri della fede. Ciò sarà nella visione beatifica. A questi due modi di manifestazione di Dio e di conoscenza nostra, nella fede e nella visione, si riferisce la colletta di oggi quando ci fa pregare: "Conduci... noi che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria"

I magi e l'umanità

L'incontro di Gesù salvatore divino con i magi è la primizia e il simbolo del suo incontro con i pagani cioè con tutta l'umanità fuori della cerchia del minuscolo popolo israelitico. La colletta dice infatti: "O Dio che in questo giorno... hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio...".

San Leone Magno afferma che nella solennità dell'epifania celebriamo "nella gioia dello spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti" (LO I, 546). I popoli pagani erano sotto l'impero delle tenebre finché non brillò Cristo, luce di redenzione: "E' lui, infatti, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto" (Col 1,13). "Ci ha messi così in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce" (Col 1,12). Alla massa immensa dei pagani si riferiscono quelle espressioni di Isaia che nella liturgia di Avvento, di Natale e di Epifania hanno come tema la grande luce destinata a brillare sulla nuova Gerusalemme, meta predestinata di tutte le genti (I). La nuova Gerusalemme è la Chiesa, formata, almeno in potenza, di tutti i popoli e rischiarata senza posa da Cristo.

La risposta

L'adorazione dei magi è il simbolo della risposta dell'uomo che riceve il mistero di Dio; lo accoglie nella fede, vi aderisce nell'amore, ne fa il fondamento di tutte le proprie speranze, vi uniforma tutta la vita, trasformata in offerta (Rm 12,1) e adorazione a Cristo Dio. Erode, invece, è il simbolo del rifiuto incredulo ed empio. La manifestazione di Dio non è una luce erratica e lontana. Non è solo una figura che si offre allo sguardo, è invece una donazione autentica e totale. Essa esige perciò in contraccambio la nostra piena donazione.

La scoperta delle ricchezze divine

La manifestazione ai magi e alle genti, che Cristo fece di sé in un dato momento della storia, continua sul piano mistico tutti i giorni dinanzi alla sua Chiesa e dinanzi a ciascuna anima. Nessuno dopo le prime conoscenze di Dio finirà mai di scoprire le infinite ricchezze del mistero di Cristo, della sua verità, della sua efficacia salvatrice. Quello della sua redenzione è un campo sconfinato più dell'oceano. Occorre sondarlo sempre più. Ogni anima deve ricominciare sempre daccapo a esplorarlo personalmente.

Ad ogni cristiano di buona volontà, ad ogni asceta, ad ogni mistico Cristo si svela progressivamente e avrà sempre nuovi abissi di bellezza, di bontà, di grazia, da comunicare. Sarà un progresso, e non solo nell'aumento speculativo di cognizioni, ma nell'intensificazione di luce per l'anima, per la soluzione dei problemi vari della vita. Sarà un salire in amore e in unione mistica. Se la vita naturale è già un apprendimento continuo, la vita soprannaturale è ancora di più un passare da una meraviglia all'altra. E' una continua epifania di Dio e del mistero di Cristo (cfr. col della I domenica di Quaresima).

La nostra solennità ha la forza sacramentale di avviarci per il sentiero delle meraviglie e perciò di farci amare i mezzi di questa ricerca spirituale, tra i quali non ultimi, il silenzio e la meditazione.

La celebrazione ha il dono di esporci alla teofania divina nel nostro spirito. Essa poi ci prepara in maniera peculiare all'epifania completa e definitiva di Dio, portandoci fino alla contemplazione della sua gloria eccelsa cioè alla visione beatifica, nella quale Dio si man-

ifesterà non più “come in uno specchio” e “in maniera confusa”, ma “faccia a faccia”. “Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sarò conosciuto” (1Cor 13,12). “Sappiamo ... che quando egli si sarà manifestato noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2). L’Epifania deve concedere al popolo cristiano la volontà e la grazia di imparare le verità rivelate, uscendo dall’ignoranza che pesa sulla massima parte dei fedeli, deve accordare ai pastori il proposito e la solerzia nel comunicare la parola di Dio. Ogni contatto tra il pastore e il gregge dovrebbe riuscire un’ulteriore epifania, frutto sacramentale prossimo e remoto di questa solennità.

I doni dei magi sono simbolo della nostra offerta eucaristica

La Chiesa nella Messa non offre più oro, incenso e mirra, ma ciò che viene significato, immolato e ricevuto sotto la figura del pane e del vino. E’ la dottrina svolta nell’orazione sulle offerte di oggi. Il pane e il vino nella Messa significa il Cristo per sua stessa volontà e istituzione (Gv 6,32-58). Con il segno sacramentale del pane e del vino avviene l’immolazione mistica della Vittima infinita e si rivive, nella memoria e nella realtà, l’evento della Pasqua. Sotto le medesime immagini del pane e del vino riceviamo, mediante la comunione, il Cristo nella sua umanità e divinità (off.).

L’Epifania dunque ci ricorda la particolare condizione della liturgia eucaristica. Qui non offriamo doni materiali a Cristo Dio, ma offriamo il Cristo al Padre. La celebrazione eucaristica, partecipazione che ha il suo culmine nella comunione, fa parte della risposta fondamentale del cristiano alla manifestazione di Dio nel Cristo, e postula ancora, di natura sua, la risposta di tutta la vita vissuta.

Svelato il mistero nascosto nei secoli

La seconda lettura ci offre un saggio molto rappresentativo della profonda concezione paolina sul mistero. La teologia di san Paolo è tutta un vangelo di salvezza, che ha il suo perno di forza proprio sul mistero di Cristo manifestato al mondo.

Il mistero, di cui parla l’Apostolo, è il programma eterno di Dio nascosto nei secoli e ora manifestato nella persona e nell’opera di Cristo (1Cor 2,7-8; cfr. Rm 16,25-27). Le nazioni pagane fino a Cristo rimanevano escluse dalla grande cerchia luminosa della rivelazione, riservata principalmente al popolo ebreo. I profeti avevano già annunziato la conversione a Dio di tutti i popoli e avevano presentato il Messia futuro come luce di tutte le genti. Tuttavia la concezione universalistica di fatto rimase quasi del tutto ignorata e comunque la piena realizzazione e quindi la sua piena conoscenza si proiettava tutta nel futuro, cioè nell’era messianica.

Nella pienezza del tempo fu aperta ai pagani la porta della speranza e della gloria. La porta fu Cristo (Gv 10,7; Col 1,25-28). Anche ai pagani venne offerto di partecipare alla medesima eredità promessa agli Ebrei, anch’essi furono chiamati a far parte del corpo di Cristo (Ef 3,6 = II), del Regno di Dio e della comunità dell’alleanza.

Il concetto di mistero però, nella mente di san Paolo, un po’ alla volta si completa fino ad apparire come la ricapitolazione di tutti gli esseri e di tutte le cose nel Verbo fatto uomo (Ef 1,10). Il mistero, visto nella persona del Messia, significava la sua maturità gloriosa dopo la morte e comprendeva tutta la sua esistenza fino all’apoteosi dell’ascensione. Così il mistero e tutta l’opera redentrice del Cristo, che diventa l’asse attorno a cui orbita ormai tutto l’universo (Rm 16,25; Col 1,26-27; 1Tm 3,16).

Tutta la storia della salvezza, dall’inizio al suo coronamento finale, viene ritmata sul mistero del Cristo. Nella fase di programmazione esso rimase per secoli e millenni nella mente di Dio (Rm 16,25; 1Cor 2,7; Col 1,26; Ef 3,5). Seguì l’epoca profetica in cui sull’orizzonte cominciano a profilarsi i primi indizi, via via più distinti. Il misreo, però si realizza e si rende veramente palese con la morte e glorificazione del Cristo.

Nel tempo intermedio, fra la pentecoste e la parusia, gli uomini che popolano il cosmo vengono progressivamente a contatto con la luce del mistero cristiano attraverso gli apostoli, gli altri evangelizzatori e poi, stabilmente, mediante la Chiesa (Ef 1,22-23; 2,20-21; 3,5; Col 1,25-26) e per questa via arrivano alla realizzazione piena del destino loro riservato da Dio.

L’incontro degli uomini e delle diverse generazioni con Cristo si svolge a molti livelli e offre una gamma infinita di graduazioni e di possibilità. Le imperscrutabili ricchezze del Cristo (Ef 3,8) e la multiforme grazia del Salvatore (1Pt 4,10) costituiscono un mondo così misterioso e vario che solo Dio conosce pienamente. Degli uomini chi riesce a scoprirne e goderne di più e chi di meno dei suoi benefici (1Cor 3,1-3; Fil 1,9-11).

L’incontro decisivo che i fedeli hanno con Cristo nell’ambito della storia è tutto orientato a quello ultimo escatologico (1Cor 13,12). Allora l’esperienza trasformante del mistero segnerà l’acme per i singoli e per tutto il genere umano (Rm 8,17-19; 1Cor 1,7; Fil 2,5; 2Ts 1,7).

La dottrina di san Paolo sulla rivelazione del mistero di Cristo costituisce il contenuto più

completo ed esauriente dell'Epifania. La manifestazione ai magi è il simbolo e l'inizio della comunicazione del segreto eterno ai pagani.

La reggia di Dio, prima accessibile a un piccolo gruppo di pionieri, ora si spalanca completamente al mondo intero per lasciar passare tutti quelli che vogliono. I primi, che guidano la colonna interminabile, formata da tutte le generazioni succedentisi sulla faccia della terra fino alla parusia, sono i magi.

Epifania, festa missionaria ed ecumenica

La stella condusse i magi a Cristo. Anche i cristiani devono essere il "buon odore di Cristo" (2Cor 2,14-15), devono cioè comunicarne la conoscenza specialmente con la professione della retta fede e le buone opere, in maniera da splendere come figli della luce: "Comportatevi perciò come i figli della luce, il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,8). Gli altri vedendo le buone opere nostre glorificheranno il Padre (Mt 5,16).

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 108ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

"Abbiamo visto la sua stella"

Ieri, oggi e sempre la Chiesa ripete all'umanità: *Abbiamo visto la stella*, e invita a seguirla anche nella notte o nella foschia.

Il racconto dei magi è conosciuto: Gesù era nato dalla Vergine Maria a Betlemme, in Giudea. Dei magi (diciamo. degli astrologi) arrivano a Gerusalemme: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti" (Mt 2,2). Il re Erode, nella costernazione, viene a sapere dagli scribi che quel re dev'essere nato a Betlemme; lo dice ai magi, ma chiede anche che, qualora lo trovino, gliene diano conferma al loro ritorno: potrebbe essere un concorrente pericoloso per il suo trono!

I magi percorrono l'ultima tappa al seguito della stella riapparsa con loro grande gioia. Quando si fermò sopra una casa, "videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2,11).

Qualunque sia l'esattezza storica di questo particolare del racconto, è un fatto che le prime comunità cristiane - noi con loro - riconoscono Cristo come la Luce di Dio venuta nel mondo per illuminare ogni uomo: esse sanno che il Cristo-Salvatore è nato in Oriente. L'Oriente rappresenta sempre il sorgere del sole, l'aurora della luce nel suo crescere.

Il Cristo dirà di se stesso: "Io sono la Luce del mondo" (Gv 8,12): Luce di Dio incarnata nell'uomo Gesù, per tutti gli uomini di buona volontà: i pastori e i magi; i poveri e i sapienti di tutti i tempi, abbastanza piccoli per cercare e abbastanza umili per accogliere la Luce del Signore.

La notte della vita può essere nera per il pessimismo, la nebbia, spesso per la passione o per il dolore, può offuscare la vista; ma cerchiamo noi ancora e sempre la luce?

Presto o tardi, se il cuore resta almeno un po' aperto alla speranza e all'amore, una stella si leverà a illuminare e a riscaldare.

Se tendiamo l'orecchio allo Spirito, se guardiamo con lealtà al Vangelo, una luce risponderà: Cristo ci dirà il senso della vita e della morte: "Ama Dio con tutto il tuo cuore... Amatevi come io vi ho amato" (Mc 12,30; Gv 13,34). Qui troviamo il senso di ogni cosa: il significato e la direzione. Non ci s'inganna mai a seguire il Cristo: "Chi mi segue non cammina nelle tenebre" (Gv 8,12).

C'è sempre una stella, il cielo non è mai totalmente oscuro! "Cercate e troverete" (Lc 11,9): a chi chiede la luce, Dio non darà la notte!

Alexandre Renard, arcivescovo di Lione, cardinale: "*Missi*", gennaio 1971 - pag. 31

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant'Elredo, abate, la cui Memoria ricorre il 12 gennaio

“Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione” (Col 3,14). Queste parole dell’apostolo Paolo possono sintetizzare, in qualche modo, la vita di sant’Elredo.

Egli nacque nel 1110 a Hexham (Inghilterra) in una nobile famiglia, che lo educò soprattutto spiritualmente, inculcandogli una grande amore verso il prossimo. Ancora giovinetto, alla corte del re David I di Scozia, divenne paggio e compagno di studi e di giochi di Enrico, figlio del sovrano. Tra i cortigiani egli si distinse particolarmente nella pazienza e nella benevolenza. La buona formazione ricevuta dai genitori, primi e insostituibili educatori dei figli, incominciava a dare buoni frutti. Il re si rivolgeva a lui per incarichi delicati e fu durante la missione compiuta nel monastero inglese di Rievaulx (Yorkshire) che maturò la sua vocazione allo stato religioso.

Quel monastero cistercense, fondato nel 1131 dal nobile signore Walter Espec, sotto gli auspici di s. Bernardo, era molto fiorente; ne era abate Guglielmo, discepolo dello stesso s. Bernardo. Elredo fu conquistato dalla vita serena e virtuosa dei monaci e perciò decise di entrare nella loro comunità. Gli amici, conosciuto il suo desiderio, cercarono di dissuaderlo, ma egli voleva amare al di sopra di tutti il Signore e perciò fu irremovibile.

Entrato in monastero, il giovane aspirante si distinse ben presto nella pratica delle virtù monastiche e specialmente - come ha scritto il suo biografo - “per la carità pura e sincera verso i suoi confratelli”. Nel suo cammino verso la perfezione monastica fu aiutato molto - come ci riferisce egli stesso nella sua opera *De spirituali amicitia* - dalle conversazioni spirituali col confratello Simone e dal suo esempio. Di questi mezzi spirituali si servì anche lui, specialmente quando fu eletto a guida della sua comunità monastica.

L’abate di Rievaulx, conosciute le doti eccezionali del santo monaco Elredo, lo nominò nel 1141 maestro dei novizi e, l’anno seguente, venne mandato con dodici monaci nel monastero di Revesby (nel Lincolnshire), di cui divenne il primo abate; il monastero, da poco fondato dal conte William, era una dipendenza di Rievaulx. IL giovane abate fu un vero “padre della comunità”; riuscì a conquistare il cuore dei suoi monaci, che, aloro volta, lo amavano “con sincera e umile carità” (cf. *Regola di s. Benedetto* 72,10).

Intanto nel monastero di Rievaulx le vocazioni affluivano sempre più numerose. Morto il vecchio abate, i monaci, convinti che occorreva un superiore pieno di energia che sapesse governare saggiamente la comunità e mantenere l’osservanza monastica, scelsero Elredo, che fu nominato abate del monastero, molto fiorente in quel tempo: circa trecento monaci vi osservavano la s. Regola. L’abate di Rievaulx era anche Superiore di tutti i monasteri cistercensi in Inghilterra; perciò periodicamente doveva visitarli e adoperarsi perché vi fosse conservata la disciplina regolare.

La santità dell’abate ebbe un influsso benefico anche sulla vita civile e specialmente sul governo del re Enrico II. La sua feconda attività era conosciuta anche dalle autorità ecclesiastiche e civili, che lo sollecitarono ad accettare l’episcopato; questa elezione stava a cuore specialmente al re David e al figlio Enrico, ma Elredo era convinto di essere chiamato a un’intensa vita di preghiera e a cooperare all’incremento delle vocazioni monastiche e perciò rifiutò quella dignità. Inoltre, il Signore lo chiamava anche ad un’altra ardua missione: predicare il Vangelo tra le popolazioni pagane.

Nel 1164 partì infatti in missione, per convertire i Pitti del Galloway, nella Scozia. Riuscì a incontrare il capo di quelle popolazioni barbare e si impegnò molto per convertirlo, prevedendo che la conversione del capo avrebbe favorito anche quella dei sudditi. Con le sue continue preghiere e la sua ardente carità, riuscì a convertirlo e lo convinse addirittura ad entrare in monastero! Per la qual cosa le conversioni tra quelle popolazioni furono abbondanti.

Elredo si dedicò anche all’attività letteraria: scrisse opere storico-biografiche, tra cui *La genealogia dei re inglesi*, e opere teologico-spirituali. fra le quali, oltre all’opera già citata, bisogna menzionare lo *Specchio della carità* e i *Sermoni del Tempo e sui Santi*.

Negli ultimi anni della sua vita, il santo abate ebbe molto a soffrire a causa della gotta e dei calcoli, ma le sofferenze non rallentarono la sua attività, ben convinto che esse, accettate serenamente e offerte al Signore, sono un potente mezzo per convertire anime e attirare nuove vocazioni.

Lavorò indefessamente per la conservazione della disciplina regolare quasi fino al giorno della sua morte, che avvenne il 12 gennaio 1166 (o 1167), lasciando specialmente ai pa-

stori del gregge di Dio un ammirabile esempio di zelo per la conversione degli increduli e per la salvezza delle anime.

*** * ***